

Moris Triventi

Stephen K. Sanderson, Evolutionism and Its Critics. Deconstructing and Reconstructing an Evolutionary Interpretation of Human Society. Paradigm: Boulder-London, 2007, 376 pp.

(doi: 10.2383/25970)

Sociologica (ISSN 1971-8853)

Fascicolo 3, novembre-dicembre 2007

Copyright © by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati.

Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it>

Licenza d'uso

L'articolo è messo a disposizione dell'utente in licenza per uso esclusivamente privato e personale, senza scopo di lucro e senza fini direttamente o indirettamente commerciali. Salvo quanto espressamente previsto dalla licenza d'uso Rivisteweb, è fatto divieto di riprodurre, trasmettere, distribuire o altrimenti utilizzare l'articolo, per qualsiasi scopo o fine. Tutti i diritti sono riservati.

Recensioni

Stephen K. Sanderson, *Evolutionism and Its Critics. Deconstructing and Reconstructing an Evolutionary Interpretation of Human Society*. Paradigm: Boulder-London, 2007, 376 pp.

doi: 10.2383/25970

Come sappiamo, la sociologia nasce intorno a metà del Diciannovesimo secolo come disciplina che si propone di descrivere e spiegare i cambiamenti che hanno segnato il passaggio dalle società tradizionali alle società moderne. Nello studio di tali mutamenti i padri fondatori della disciplina (da Comte a Spencer, da Durkheim a Marx) hanno impiegato in modo variamente esteso i principi evolutivi. Nel Ventesimo secolo la storia del pensiero evoluzionista può essere tratteggiata come un percorso a fasi alterne: in alcuni periodi i principi su cui esso si fonda sono stati accettati e applicati nelle scienze sociali, mentre in altri si è sviluppata una sorta di “reazione antievolutiva”. In queste fasi la legittimità scientifica dell’intera intrapresa del pensiero evoluzionista nelle scienze umane è stata posta in questione e i contributi degli autori ascrivibili a questa prospettiva sono stati reputati marginali e largamente ignorati.

Con questo volume Stephen K. Sanderson si propone di presentare e analizzare criticamente il pensiero dei più importanti sociologi e antropologi che hanno abbracciato una prospettiva evoluzionista nello studio dei cambiamenti sociali di lungo periodo. L’obiettivo del lavoro è di analizzare la diversità delle teorie evoluzioniste, i presupposti epistemologici su cui esse si fondano, la logica descrittiva ed esplicativa che impiegano, difendendo in ultima istanza la legittimità di tale prospettiva nello studio del cambiamento dei sistemi sociali. Sanderson intende perseguire questo obiettivo decostruendo sia le teorie evoluzioniste sia le critiche che esse hanno ricevuto: con le parole dell’autore, “decostruire le teorie evolutive significa portarne in luce gli assunti e i principi epistemologici, metodologici, concettuali e teorici. Decostruire l’antievoluzionismo significa mostrare in che modo le sue critiche sono state maldirette” [p. vii]. Il volume si compone di dodici capitoli, ciascuno dei quali presenta per sommi capi le teorie di alcuni pensatori evoluzionisti e discute la fondatezza delle critiche che esse hanno ricevuto. I capitoli sono organizzati in ordine cronologico in modo da ripercorrere la storia del pensiero evoluzionista partendo dalla seconda metà del Diciannovesimo secolo fino agli sviluppi più recenti.

Il primo capitolo introduce per sommi capi il pensiero evoluzionista, ne descrive le caratteristiche principali e discute i criteri di base per identificare un modello interpretativo come “evoluzionista” oppure “evolutivo”. Il secondo capitolo discute criticamente il pensiero dell’evoluzionismo classico in sociologia (H. Spencer) e in antropologia (L.H. Morgan ed E.B. Tylor), mentre il terzo presenta la reazione antievolutiva veicolata da F. Boas e dalla scuola del particolarismo storico in antropologia, mostrando come buona parte delle critiche rivolte all’evoluzionismo poggiino su alcuni fraintendimenti o si applichino solo al pensiero di specifici autori. Il quarto capitolo è interamente dedicato a un’approfondita discussione delle caratteristiche epistemologiche della teoria marxista classica, volta a ridimensionare il carattere teleologico e determinista della visione del cambiamento proposta da Marx ed Engels. Il quinto capitolo presenta le teorie di L.T.

Hobhouse, W.G. Sumner ed E. Westermack, mostrandone le relazioni con il modello evolutivo darwiniano e individuando in esse alcuni principi tuttora vivi nelle più recenti prospettive evolutive nelle scienze sociali e nella sociobiologia moderna. Il sesto e l'ottavo capitolo presentano le principali tesi evoluzioniste elaborate in antropologia a partire dagli anni Trenta del secolo scorso, discutendo i passi in avanti compiuti da L. White, M. Sahlins, R. Carneiro e M. Harris (quest'ultimo vero e proprio punto di riferimento per l'autore). Il settimo e il nono capitolo, invece, discutono le teorie evoluzioniste elaborate intorno agli anni Sessanta in sociologia; in particolare l'autore conduce una critica serrata all'evoluzionismo di T. Parsons e porta in luce alcuni limiti della prospettiva adottata da G. Lenski.

Gli ultimi tre capitoli sono, a mio avviso, la parte più interessante e originale del volume. Dopo aver discusso alcuni concetti fondamentali nelle recenti teorie evolutive in biologia e nelle scienze sociali (adattamento, differenziazione, complessità, progresso), l'autore difende le moderne prospettive evolutive dagli attacchi che esse hanno ricevuto su più fronti da diversi studiosi (in particolare, da A. Giddens e R. Nisbet). Infine, nell'ultimo capitolo, Sanderson delinea una teoria generale dell'evoluzione sociale fondata su una prospettiva materialista che affonda le proprie radici nel pensiero di Harris. In particolare, vi è il tentativo di mostrare a quale titolo e in che modo sia possibile accostare il concetto di evoluzione a quello di progresso senza cadere in una prospettiva teleologica e determinista. Il libro è in buona parte la versione aggiornata di un volume precedente di Sanderson, *Social Evolutionism: A Critical History*, pubblicato nel 1990. Esistono comunque alcune differenze rispetto alla versione precedente: tra le più rilevanti si segnala un evidente cambiamento di opinione sul rapporto tra evoluzione e progresso, l'aggiornamento del capitolo in cui si discute del rapporto tra evoluzione in biologia e nelle scienze sociali, la trattazione di alcuni pensatori precedentemente ignorati (Hobhouse, Sumner, Westermack e Galloway Keller), l'aggiornamento della teoria generale dell'evoluzione sociale e la presentazione dell'evidenza attualmente disponibile in suo supporto.

Tracciando un bilancio complessivo si deve notare che il volume rappresenta un contributo senza dubbio interessante e utile al miglioramento della conoscenza sull'evoluzionismo sociale, da diversi punti di vista. Il testo mette in luce con grande chiarezza l'importanza di riconoscere entro la prospettiva evoluzionista molteplici modelli descrittivi ed esplicativi, spesso divergenti su alcuni nodi teorici rilevanti. Il riconoscimento di questa pluralità aiuta Sanderson a sostenere che le critiche rivolte agli autori evoluzionisti possono dirsi appropriate solo in parte e non sono generalizzabili all'evoluzionismo *tout court*. È attraverso questa chiave di lettura che l'autore – poggiando su precedenti contributi critici (Carneiro, *The Evolution of society*, 1967; Harris, *The Rise of Anthropological Theory*, 1968; Smith, *The Concept of Social Change*, 1973) e su alcune argomentazioni originali – propone una interpretazione degli autori evoluzionisti meno convenzionale di quella “in voga” e attenta a vagliare, oltre le dichiarazioni di principio e i contributi teorici, anche i modi concreti attraverso cui antropologi e sociologi hanno studiato l'evoluzione dei sistemi sociali. È proprio da questo esame che l'autore trae evidenza per sostenere che non è possibile rintracciare una visione strettamente unilineare dell'evoluzione in tutti gli evoluzionisti classici. Molti di essi, sostiene Sanderson, non si sono limitati a rintracciare sequenze di sviluppo universali, bensì hanno prestato attenzione anche alle deviazioni da queste traiettorie e non hanno ignorato il ruolo dei processi di

diffusione culturale, come invece sostenuto dai critici aderenti alla corrente del particolarismo storico.

La presentazione critica dei pensatori evoluzionisti – partendo dai “classici” fino ad arrivare ai contemporanei – è chiara e per molti versi efficace e convincente; essa sembra tuttavia incorrere in alcuni limiti quando l’autore si trova a discutere prospettive eccessivamente vicine o, al contrario, molto distanti dalla propria posizione teorica. Ad esempio, Sanderson avanza con convinzione la tesi secondo cui la visione della storia espressa da Marx ed Engels non è affatto determinista come spesso si è sostenuto e porta a sostegno di questa posizione un nutrito numero di citazioni; tuttavia la loro centralità all’interno del pensiero marxista è discutibile e la lettura che ne può dare non sempre univoca. Dall’altra parte, la discussione della prospettiva evolutiva di Parsons si concretizza in una presentazione a tratti eccessivamente stilizzata del pensiero dell’autore. Sebbene condivida molti dei rilievi critici sostenuti da Sanderson, trovo che un maggiore accento su alcune ambivalenze di Parsons, accennate solo tangenzialmente, non avrebbe occultato i limiti della sua prospettiva evolutiva presentando al contempo il suo pensiero in modo meno caricaturale.

Un altro aspetto del libro che non appare del tutto convincente risiede nel tentativo di “incasellare” ciascun autore entro una categoria teorica impiegando classificazioni dicotomiche, le quali, sebbene rilevanti, risultano a volte eccessivamente semplificative. In sostanza, buona parte della presentazione e discussione dei pensatori evoluzionisti si risolve nel tentativo di rispondere a domande di questo tipo: l’autore in questione è progressista oppure antiprogredista? Sposa una visione dell’evoluzione unilineare o multilineare? È determinista o antideterminista? Le fondamenta epistemologiche della sua teoria si fondano su una logica di spiegazione teleologica oppure causale? Non c’è dubbio che l’adozione di un criterio classificatorio omogeneo nella trattazione di diversi autori ne renda più facile il confronto; tuttavia non sempre le teorie dei pensatori trattati sono coerenti al loro interno e pertanto l’autore è costretto talvolta a ricorrere a forzature interpretative. Infine, la teoria dell’evoluzione proposta da Sanderson nell’ultimo capitolo – pur rappresentando un interessante tentativo di superare i limiti delle tesi evoluzioniste classiche – si fonda su alcuni presupposti discutibili. Ad esempio, la teoria sembra lasciare veramente poco spazio al ruolo delle idee, dei sistemi normativi e di regole nei processi evolutivi. La scelta univoca dell’individuo quale unità sulla quale agisce la selezione non affronta come dovrebbe la possibilità di rintracciare unità di selezione culturale a un livello inferiore o a un livello superiore. Inoltre, il tentativo di reintrodurre una versione “neutra” del concetto di progresso non appare del tutto convincente e ci si può chiedere se esso sia veramente indispensabile a una moderna teoria evolutiva del mutamento socioculturale.

In conclusione, nonostante i limiti evidenziati, il contributo di Sanderson è un ottimo libro, ben documentato attraverso riferimenti bibliografici interdisciplinari e si distingue per chiarezza espositiva delle tesi sostenute. L’obiettivo principale del lavoro, ossia la messa in questione di molti luoghi comuni sull’evoluzionismo e il tentativo di conferire nuovamente al concetto di evoluzione cittadina all’interno delle spiegazioni del mutamento sociale, sembra raggiunto. Il libro è consigliato a chi non ha familiarità con le tesi evoluzioniste ed è interessato a capire in quale modo i principi su cui esse si fondano possano essere applicati nelle scienze sociali senza cadere

Triventi

in una visione teleologica o ingenuamente determinista. Il volume può essere utile anche a chi ha maggiore confidenza con le “applicazioni” della teoria evolutiva ai fenomeni sociali. In questo caso lo sforzo di Sanderson può rappresentare una importante fonte di documentazione della varietà di posizioni teoriche all’interno di questa prospettiva e uno strumento utile per rintracciare nell’evoluzionismo classico alcune categorie concettuali ancora utilizzabili, con la dovuta consapevolezza e i giusti accorgimenti.

Moris Triventi
Università di Milano-Bicocca